

Al Presidente e Cooperatori della Compagnia Portuale di Ravenna,
C.S.R.C. Portuali e Società Ancora
Ravenna

Questo riconoscimento di appartenenza alla grande comunità di lavoro che degnamente rappresentate mi da grande soddisfazione e ve ne sono profondamente grato. Avviandomi agli 80 anni, che compirò l'estate prossima, ripenso a una vita tutta caratterizzata da uno stretto legame, sentimentale e affettivo prima ancora che pratico e professionale, che ho sempre avuto col nostro porto: dall'infanzia, quando quasi ogni giorno mi facevo accompagnare dalla mamma a vedere le navi a vapore e a vela che imbarcavano e sbarcavano, ed ero ammirato della destrezza dei marinai a bordo e degli ormeggiatori a terra e della forza, che mi pareva sovrumana, dei portuali, che allora salivano curvi sotto i sacchi e altri gravi pesi, alla adolescenza e prima giovinezza quando, passata la guerra, nel porto ancora devastato, con le industrie e i magazzini in gran parte distrutti e le sponde ancora costellate dai crateri delle bombe aeree, cominciarono a ritornare le prime navi; le bandiere estere che a poco a poco ricomparivano insieme a quelle italiane, esprimevano, con la ripresa dei traffici, una sofferta ma rinnovata intesa fra i popoli e la Repubblica fondata sul lavoro, allora proclamata, era per noi tutti segnale di libertà, di progresso e di fiduciosa speranza nell'avvenire.

Fu così per me naturale, dopo che divenni avvocato, dedicarmi al diritto della navigazione, e propriamente al diritto marittimo, iniziando a Ravenna una professione che prima, praticamente, non c'era. Non solo infatti esso rappresentava la sintesi dei miei interessi culturali, il diritto, la storia e geografia e le lingue, ma mi consentiva anche di rendermi attivo in un mondo che idealmente mi aveva sempre attratto.

Non mi muoveva, anche per carattere ed educazione, l'aspettativa di cospicui lucri futuri: il porto di Ravenna allora era molto modesto; poi è divenuto quello che è stato ed è ora ed io sono cresciuto con lui, applicando il diritto marittimo nelle sue diverse fasi di sviluppo e in relazione alle sue particolari caratteristiche e traendo dalla esperienza pratica continua ispirazione per il suo approfondimento teorico. Così, specialmente per quanto riguarda gli istituti processuali relativi alla tutela cautelare dei diritti, potrei dire che il contributo di Ravenna alla elaborazione del diritto marittimo italiano è stato negli ultimi 50 anni proficuo e apprezzabile.

La struttura del porto, con la relativa concentrazione del traffico e l'ubicazione dei servizi (per molto tempo il porto commerciale fu solo la darsena di città, progressivamente il centro si portò su quelle di San Vitale e soltanto via via la dislocazione delle attività interessò tutto il corso del canale Corsini), insieme alla mia naturale tendenza ad una vita dinamica, mi portarono inoltre a svolgere la professione a contatto diretto con tutti gli operatori (di qualsiasi categoria e livello) a terra e a bordo delle navi. Pertanto, fino ad età più che matura, posso dire di avere passato nel porto tanto tempo quanto nel mio studio (ove ritornavo spesso solo verso sera e scrivevo di notte) e vi accedevo di solito in bicicletta (solo eccezionalmente, più tardi, usando l'auto per andare a San Vitale quando non mi venivano a prendere), come un medico condotto d'altri tempi (di giurisprudenza anziché di medicina).

L'organizzazione del lavoro nel porto fu per molto tempo abbastanza semplice e chiaro il quadro normativo dei rapporti tra i soggetti che vi operavano, sempre a diretto contatto con gli altri per la mancanza (che fu definita una "felice anomalia") di un Ente Porto o di altri intermediari: da un lato, gli armatori-vettori rappresentati dagli agenti marittimi raccomandatari; dall'altro gli interessati al carico (noleggiatori, caricatori, ricevitori) rappresentati dai loro spedizionieri, e ciascuno esercitava le sue specifiche funzioni; a disposizione degli uni e degli altri erano i soggetti esercenti i servizi portuali, le imprese esercenti i magazzini di deposito delle merci e la Compagnia Portuale alla quale, secondo un ordinamento concepito nel quadro del regime corporativo ma non incompatibile con le riconquistate libertà democratiche trovando significativi riferimenti anche nella nostra Costituzione, era riservata dal codice della navigazione l'esecuzione di tutte le operazioni di imbarco e sbarco, e operante sia nelle sue tipiche funzioni istituzionali di organo di avviamento al lavoro delle squadre impiegate sia - e sempre più col progressivo incremento della disponibilità di mezzi e delle esigenze di organizzazione del lavoro -, de facto, come impresa portuale di imbarco e sbarco, funzione assunta poi anche dalle imprese esercenti i magazzini di deposito. Al vertice stava la Capitaneria di Porto che costituiva con i suoi diversi uffici l'organo di coordinamento e controllo di tutte le attività che si svolgevano nel porto, per cui tutti, più o meno, ci sentivamo come "marinai senza stelle"; il che, anche se non a tutti poteva essere sempre

gradito, rendeva ancora più forte il senso di appartenenza alla nostra comunità.

In questo quadro è per me di grande soddisfazione aver dato vita a Ravenna ad una scuola di diritto marittimo, produttiva di lavoro. Oggi abbiamo qui vari studi, almeno quattro, che si occupano interamente o in notevole parte di questa disciplina e di quelle connesse e ricevono la fiducia non soltanto degli imprenditori e lavoratori locali, ma anche di quelli nazionali ed esteri interessati, senza più limiti di spazio, al traffico marittimo e al commercio internazionale. Mi fa inoltre particolare piacere ricevere questo riconoscimento da una società di lavoratori in cui vidi felicemente realizzato quel principio di "capitale e lavoro nelle stesse mani", che mi è stato sempre caro e che da parte mia ho cercato di realizzare anche nel mio studio professionale, concepito come una scuola che produce, cui gli allievi progressivamente partecipano con i maestri, e agli stessi succedono, additandone l'esempio agli altri colleghi. E mi sia consentito di esprimere il mio compiacimento per il fatto che anche oggi la Compagnia Portuale di Ravenna, pur dopo la riforma dell'ordinamento del lavoro portuale, continuando e incrementando la sua attività precedente, tanto più apprezzata e meritoria operando ora essa in regime di libera concorrenza, sia riuscita, con una sapiente disciplina giuridica della propria organizzazione societaria, a conservare la sua natura sostanziale, anche se il suo Presidente non può più chiamarsi Console a ricordo della migliore tradizione popolare dei nostri antichi e liberi Comuni; e, sia direttamente che tramite le associazioni collegate di sua emanazione che partecipano all'iniziativa di questo premio, continui ad essere, col lavoro e col complesso delle sue attività sociali, culturali e sportive, fattore di elevazione sociale e scuola di educazione morale e civile.

Carlo Lobietti
